SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

60° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1971

Presidenza del Presidente BANFI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e approvazione:

« Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » **(631-B)** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 750, 751, 756 e *passim*
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores . . . 755, 760, 761 e *passim*
AIMONI 757
ALBANI 764, 770
ALESSANDRINI . . . . . 751, 767, 772 e *passim*
CATELLANI 776
FILIPPA . . . . . 750, 757, 760 e *passim*
GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . 750, 755, 757 e *passim*
MAMMUCARI 770, 774
MINNOCCI, *relatore alla Commissione* . 750, 751 755 e *passim*
NOÈ 772
PIVA . . . . . 755, 756, 765 e *passim*

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Albani, Alessandrini, Banfi, Berlanda, Bonadies, Catellani, De Dominicis, Farabegoli, Filippa, Mammucari, Minnocci, Noè e Piva.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Dosi, Manenti, Veronesi e Zannini sono sostituiti rispettivamente dai senatori Baldini, Abbiati Greco Casotti Dolores, D'Andrea e Limoni.

Intervengono il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Gava ed il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Biagioni.

FILIPPA, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato

tessili » (631-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella scorsa seduta è stata conclusa la discussione generale con la replica del relatore e del ministro Gava.

Passiamo pertanto all'esame ed alla votazione delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

Do lettura del primo comma dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le imprese tessili possono sottoporre all'approvazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale vi provvede di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, piani aziendali di ristrutturazione e riorganizzazione destinati a migliorare la produzione, ad accrescere la capacità competitiva ed a migliorare la condizione operaia, tendendo ad assicurare il mantenimento dei precedenti livelli di occupazione.

I senatori Filippa, Piva, Bertone, Mammucari ed Abbiati Greco Casotti hanno proposto un emendamento tendente a sostituire le parole « tendendo ad assicurare il mantenimento dei precedenti livelli di occupazione » con le altre: « garantendo, zona per zona, gli attuali livelli di occupazione ».

L'emendamento è già stato illustrato nel corso della discussione generale.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Ho già espresso la mia opinione nella precedente seduta, quando ho risposto all'intervento del collega Filippa che si era soffermato sulla questione. È mia convinzione — e lo debbo dire con rammarico — che neppure con il provvedimento in esame si potranno garantire gli attuali livelli di occupazione, ma allo stesso tempo condivido quanto ha già detto il ministro Gava in merito alle difficoltà di applicazione che deriverebbero dall'accoglimento della modificazione proposta. Per tale motivo, anche se con dispiacere, mi dichiaro contrario all'emendamento.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Da parte mia debbo ricordare che il nuovo testo del primo comma è stato presentato alla Camera dei deputati dall'opposizione dopo una lunghissima discussione, e pertanto ritenevo che esso soddisfacesse nella misura più ampia possibile l'esigenza da tutti sentita di garantire il massimo livello di occupazione compatibile con le necessità della ristrutturazione del settore tessile. D'altro canto, l'emendamento oggi proposto, se approvato, aggraverebbe enormemente l'attuale situazione, giacchè non permetterebbe di soccorrere le singole industrie senza che sia stato prima completato il piano generale di zona comprendente anche i nuovi impianti per le industrie diversificate. Ciò significherebbe ritardare per anni l'applicazione della legge con il rischio — lo ripeto — di aggravare nel frattempo la situazione delle varie aziende anche dal punto di vista dell'occupazione. Per tale ragione mi dichiaro contrario alla proposta dei senatori Filippa ed altri.

F I L I P P A . Non ci facevamo certo illusione, nè nella scorsa seduta nè oggi, che l'emendamento potesse essere accolto. Cio nonostante abbiamo voluto presentarlo per marcare ancora una volta le contraddizioni insite nella legge: il Governo e la maggioranza partono dalla dichiarazione di principio che il provvedimento serve a risolvere anche i problemi dell'occupazione operaia, ma poi sono costretti a negare tale giudizio rifugiandosi in particolari di carattere tecnico, del resto anche da noi condivisi, che cioè non è possibile risolvere il problema occupazionale affrontandolo azienda per azienda. Occorrono i piani di zona, occorre seriamente affron-

tare e adeguatamente risolvere i problemi della conversione unitamente a quelli della ristrutturazione e della riorganizzazione del settore, se non si vuole che le garanzie per gli operai che vi sono addetti siano affidate soltanto alla capacità ed alla volontà dei privati.

Manca ogni seria iniziativa, dunque, da parte dello Stato per affrontare il nodo centrale della questione: ecco la ragione della nostra proposta di modifica ad un articolo che vuol essere programmatico ma manca di una strumentazione sufficiente: per marcare vieppiù che ci si accinge ad approvare una legge ancora una volta al di fuori degli obiettivi che il Governo si propone di raggiungere con la programmazione generale.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* A questo punto, nel ribadire che voterò contro l'emendamento proposto dai colleghi comunisti, debbo dire che se il provvedimento in esame non può risolvere il problema del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, è pur vero che la sua mancata approvazione non mancherebbe di aggravare ulteriormente la situazione del settore tessile.

A L E S S A N D R I N I . Da parte mia, mi associo alla dichiarazione di voto testè fatta dal relatore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Filippa ed altri.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

(*È approvato*).

Il secondo comma non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Do lettura del primo comma dell'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Il piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, presentato da una o più imprese tessili e corredato da una relazione tecnico-finanziaria, oltre che indicare i previsti livelli di occupazione che si avranno nel corso e alla fine della sua attuazione, deve prevedere, congiuntamente od alternativamente:

a) l'ammodernamento e la ristrutturazione interna di singole imprese idonee per il conseguimento, attraverso l'attuazione del piano, delle finalità indicate dall'articolo 1;

b) la fusione di società di qualunque forma, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, attuata sia mediante la costituzione di una società nuova, sia mediante la incorporazione di una o più società in altra già esistente;

c) l'apporto di complessi aziendali, da parte di imprese di qualunque forma, in società già esistenti o da costituire;

d) la costituzione, preordinata o comunque funzionalmente collegata all'attuazione di programmi di specializzazione o integrazione dei processi produttivi delle singole imprese, di società incaricate del servizio di approvvigionamento delle materie prime e semilavorate, del servizio di vendita e di distribuzione dei prodotti e di altri servizi comuni per conto delle imprese medesime;

e) la costituzione di consorzi tra le medie e le piccole imprese industriali e tra le imprese artigiane per l'approvvigionamento delle materie prime e semilavorate, per il servizio di vendita e di distribuzione dei loro prodotti e per altri servizi comuni interessanti le imprese, ivi compresi centri di studio e di ricerca di mercato.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Il secondo comma non è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Do lettura del terzo e quarto comma dell'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Le nuove società risultanti dalle fusioni, le società incorporanti, le società destinatarie degli apporti e le società incaricate dei servizi devono essere costituite in forma di società per azioni o a responsabilità limitata o in forma di società cooperative in caso di cooperative e devono avere per oggetto esclusivamente l'esercizio di attività relative al settore tessile.

I piani possono anche comprendere programmi non attuati per la parte coperta da precedenti finanziamenti ancora non erogati.

Li metto ai voti.

(*Sono approvati*).

Metto ai voti l'articolo 2 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3 nel testo modificato dalla Camera rei deputati:

Art. 3.

Le imprese tessili operanti in zone a prevalente industria tessile, nelle quali sussistano o possano insorgere condizioni di depressione economica o di notevole disoccupazione, possono sottoporre all'approvazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale vi provvede di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, unitamente ai piani di ristrutturazione e di riorganizzazione o indipendentemente da essi, piani di conversione parziale o totale in attività industriali diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1. Per queste ultime attività possono essere sottoposti all'approvazione piani per la realizzazione nelle stesse zone di nuovi stabilimenti industriali, anche da parte di imprese non appartenenti al settore tessile.

Entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge il Comitato interministeriale per la programmazione economica approva le direttive per la determinazione delle zone di cui al comma precedente. In base a tali direttive le Regioni interessate nei trenta giorni successivi formulano le proposte per la determinazione delle zone. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro i successivi trenta giorni, provvede alla determinazione delle zone stesse.

I piani di conversione e i piani di ristrutturazione e riorganizzazione che prevedono la conversione parziale devono essere presentati entro quattro mesi dalla data dei suddetti decreti.

I piani relativi alla costruzione di nuovi stabilimenti industriali e all'ampliamento di quelli esistenti per l'esercizio di attività diverse da quelle tessili nelle zone di cui al primo comma devono essere presentati entro un anno dalla data dei decreti che determinano le zone stesse.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 4 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 4.

Il piano di conversione, presentato da una o più imprese e corredato da una relazione tecnico-finanziaria, oltre che indicare i previsti livelli di occupazione che si avranno nel corso e alla fine della sua attuazione, deve prevedere congiuntamente o alternativamente:

a) l'adeguamento o la sostituzione totale o parziale degli impianti e delle attrezzature;

b) la fusione di società di qualunque tipo, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, attuata sia mediante la costituzione di una società nuova, sia mediante la incorporazione di una o più società in altra già esistente;

c) l'assunzione di partecipazioni, da parte di imprese di qualunque forma, mediante

apporti in società già esistenti o da costituire.

Nelle ipotesi di cui alle lettere *b*) e *c*) il piano deve prevedere che le società risultanti dalle fusioni, le società incorporanti o le società destinatarie degli apporti impiantino nuovi stabilimenti industriali nelle zone di cui all'articolo 3, ovvero amplino quelli ivi esistenti. Le società stesse devono essere costituite in forma di società per azioni o a responsabilità limitata o in forma di società cooperative in caso di cooperative e possono avere per oggetto attività diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Do lettura dei primi due commi dell'articolo 5 nel testo modificato dalla Camera dei deputati, ricordando che tali due commi hanno sostituito il primo comma dell'articolo 5 del testo già approvato dal Senato:

La valutazione della rispondenza dei piani alle finalità previste dalla presente legge, alle esigenze della programmazione e alla tutela della occupazione e della condizione operaia, sulla scorta delle direttive programmatiche globali del CIPE riguardanti il settore, è demandata ad un Comitato interministeriale, presieduto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, o da un Sottosegretario da lui delegato, e composto da:

a) due rappresentanti del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

b) due rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

c) un rappresentante del Ministero del tesoro;

d) un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali;

e) un rappresentante del Ministero del bilancio;

f) tre rappresentanti dei datori di lavoro della piccola, media e grande industria, designati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

g) tre rappresentanti dei lavoratori designati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

h) un rappresentante delle Regioni interessate.

Il Comitato predetto, che esprime un parere anche sulla autorizzazione alle operazioni di finanziamento previste dalla presente legge, dovrà provvedere entro sei mesi dalla scadenza dei termini previsti per la presentazione dei piani.

Li metto ai voti.

(*Sono approvati*).

Il secondo comma del testo del Senato non è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Dopo tale comma la Camera ha introdotto il seguente nuovo comma:

Nella valutazione dei piani previsti dal primo comma dell'articolo 1 della presente legge saranno considerate con particolare riguardo le imprese che in relazione al capitale investito assicurano, in un quadro di avanzata tecnologia, il massimo livello occupazionale, le cooperative, le medie e piccole imprese ed i loro consorzi, nonchè le imprese i cui stabilimenti siano localizzati nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

L'ultimo comma dell'articolo non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 5 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 6 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 6.

Il Comitato di cui all'articolo precedente procede ogni quadrimestre, sentite le orga-

nizzazioni sindacali più rappresentative e le Regioni interessate, a una valutazione della congruità delle iniziative in corso a raggiungere le finalità di cui all'articolo 1 della presente legge e ne informa il CIPE per l'emanazione di nuove direttive, ove necessario.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 7 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 7.

Le imprese che partecipano ai piani di ristrutturazione, di riorganizzazione, di conversione o di realizzazione di nuovi stabilimenti industriali in attività diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1, debitamente approvati, e le società di cui al terzo comma dell'articolo 2 e al secondo comma dell'articolo 4, quali ne siano le dimensioni e l'ubicazione, possono ottenere finanziamenti dagli istituti speciali abilitati all'esercizio del credito a medio e a lungo termine. Questi sono autorizzati a compiere operazioni di credito anche a favore delle imprese artigiane ai soli fini della presente legge.

A tal fine i predetti istituti sono autorizzati ad emettere fino al 31 dicembre 1972, in una o più volte, obbligazioni per un importo nominale massimo di 200 miliardi di lire. Alla ripartizione di tale importo tra gli istituti stessi provvede il Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato interministeriale previsto dal precedente articolo 5 e tenendo conto delle esigenze dei piani zonali approvati. L'Istituto centrale per il credito a medio termine proporrà la ripartizione del ricavato delle obbligazioni emesse in base alla quota ad esso attribuita tra gli istituti di mediocredito regionale, secondo le stesse modalità sopra indicate. Sull'importo di lire 200 miliardi, di cui al presente comma, è riservata una somma non inferiore a 10 miliardi di lire per finanziamenti ad imprese artigiane tessili e loro consorzi.

I finanziamenti previsti dal primo comma del presente articolo possono essere concessi in misura proporzionale alle spese occorrenti per la realizzazione dei piani, e non superiore alle seguenti aliquote:

70 per cento fino a 500 milioni di lire;

60 per cento per la parte eccedente i 500 milioni fino a 3 miliardi di lire;

50 per cento per la parte eccedente i 3 miliardi fino a 6 miliardi di lire.

I finanziamenti alle imprese artigiane tessili possono essere concessi in misura non superiore all'80 per cento, fino a lire 30 milioni. Tale importo è elevato a 60 milioni in caso di costituzione di consorzi tra imprese artigiane di cui alla lettera *e*) dell'articolo 2.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Il primo comma dell'articolo 8 non è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Do lettura del secondo comma dell'articolo 8 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Il contributo è concesso con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta del Comitato di cui all'articolo 5 della presente legge. Nel periodo di ammortamento il contributo è pagato, per il tramite degli istituti speciali abilitati, alla scadenza delle annualità relative a ciascun finanziamento, in misura costante pari alla differenza tra la rata dovuta dall'impresa in base al tasso contrattuale, nella misura stabilita dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio per le operazioni di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, e la rata calcolata per un piano di ammortamento al tasso del 4 per cento. Nel periodo di somministrazione e fino a quando non abbia avuto inizio l'ammortamento il contributo è an-

nualmente corrisposto per lo stesso tramite e calcolato con riferimento alla data e all'ammontare di ciascuna somministrazione al tasso risultante dalla differenza tra il tasso contrattuale e il 4 per cento.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 8 nel suo insieme.

(*È approvato*).

L'articolo 9 non è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Do lettura del primo comma dell'articolo 10 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Il Ministro del tesoro, previo parere del Comitato di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944 n. 367, può concedere agli istituti speciali abilitati la garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti di cui alla presente legge.

I senatori Piva, Filippa, Bertone, Aimoni, Mammucari e Abbiati Greco Casotti hanno presentato un emendamento tendente a sostituire tale comma con il seguente:

«Il Ministro del tesoro, previo parere del Comitato di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, può concedere agli istituti speciali abilitati la garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti alle imprese industriali e la garanzia solidale alle imprese artigiane di cui alla presente legge ».

P I V A . Ho già avuto occasione di porre in rilievo, nel corso della discussione generale, l'importanza che l'artigianato ha nel settore tessile e ho detto che procedere ad una ristrutturazione senza preoccuparsi di un conseguente ammodernamento di questa specifica attività significa fare cosa assai manchevole, visto che circa il 90 per cento della tessitura viene attualmente operato da artigiani. Il ministro Gava si è recato domenica scorsa a Prato e certamente si sarà reso conto di persona di quanto siano arretrati l'apparato produttivo e l'organizzazione artigianale...

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Infatti ho incontrato molti artigiani.

P I V A . Per ammodernare l'attività tessile artigiana sono necessari investimenti considerevoli, di una misura tale che gli interessati, non essendo in grado di farvi fronte direttamente, sono costretti a ricorrere a mutui. Avviene però che le banche non concedono prestiti se mancano sicure garanzie; d'altra parte la garanzia sussidiaria non è sufficiente allo scopo giacchè costringe l'istituto finanziario ad una procedura che nella maggior parte dei casi lo stesso non intende accettare. Per tale ragione, su specifica richiesta degli artigiani di tutte le zone del Paese, abbiamo proposto che sia prevista per i mutui in favore di tale categoria la garanzia solidale, cioè la garanzia primaria dello Stato.

Nè quanto noi proponiamo rappresenta una novità, perchè già nel fondo di solidarietà per le calamità naturali si inserì questo concetto, appunto in relazione al fatto che giustamente si ritenne che, altrimenti, gli artigiani non avrebbero potuto ricorrere agli strumenti creditizi concessi. Se si ha a cuore il problema della ristrutturazione industriale, per creare un apparato produttivo veramente efficiente, non si può non preoccuparsi, non solo delle grandi aziende, ma anche di quelle artigiane. Il problema è di grande rilievo perchè interessa oltre 20.000 artigiani. Se non si concede la garanzia solidale dello Stato, ritengo che i 10 miliardi stanziati risulteranno addirittura eccessivi rispetto alle necessità, perchè moltissimi artigiani non potranno ricorrere ai mutui. Il ministro Giolitti, in un incontro avuto a Prato con gli artigiani, ha espresso queste medesime preoccupazioni, affermando che si sarebbe valutata attentamente e con la massima apertura questa possibilità al momento della discussione di questo disegno di legge.

Per le ragioni che ho enunciato abbiamo quindi proposto quest'emendamento, che affidiamo alla riflessione degli onorevoli colleghi.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Sarei tentato di esprimere un parere fa-

vorevole sull'emendamento proposto dal senatore Piva ed altri. Sulla questione mi soffermai del resto io stesso, sin da quando esaminammo in prima lettura il disegno di legge. E aggiungerò che, a mio avviso, se esistevano delle ragioni valide per sostenere la necessità della garanzia primaria da parte dello Stato nei confronti delle imprese artigiane, queste ragioni sono oggi rafforzate dalle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge, sia in relazione all'aumento da 5 a 10 miliardi della quota dei finanziamenti previsti dal provvedimento in favore delle imprese artigiane, sia in riferimento all'ultimo comma dell'articolo 7, che abbiamo già approvato, il quale recita che «i finanziamenti alle imprese artigiane tessili possono essere concessi in misura non superiore all'80 per cento sino a lire 30 milioni. Tale importo è elevato a 60 milioni in caso di costituzione di consorzi tra imprese artigiane di cui alla lettera *e*) dell'articolo 2 ».

Pertanto, mentre prima, nel testo approvato in prima lettura dal Senato, si poteva anche ritenere che una garanzia sussidiaria fosse sufficiente, con questa nuova formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 7 il problema sollevato dal senatore Piva e dagli altri firmatari dell'emendamento ha indubbiamente una sua maggiore validità, non tanto in relazione al finanziamento di 60 milioni di lire per i consorzi — perchè, per il fatto stesso che alcune imprese artigiane si consorzino, esse acquistano una certa consistenza anche di ordine patrimoniale — ma soprattutto per quanto si riferisce alle imprese artigiane singole che in buona parte si troveranno certo in difficoltà nel fornire garanzie reali per poter ottenere il finanziamento.

Detto questo, però, deve essere anche valutata l'urgenza del disegno di legge al nostro esame. Se si ritenesse non dannoso rinviare il provvedimento alla Camera dei deputati, sono dell'avviso che l'emendamento potrebbe essere accolto; però in questi giorni a me, e credo a tutti i membri della Commissione, vengono rivolti inviti pressanti perchè il disegno di legge sia approvato con la massima urgenza.

ABBIATI GRECO CASOTTI. Diciamo la verità: sono i grandi industriali che premono per l'approvazione del disegno di legge!

MINNOCCI, *relatore alla Commissione*. Non sono solo i grandi industriali; sono soprattutto i piccoli. L'ultimo sollecito mi è venuto da parte del presidente del mio Gruppo parlamentare, senatore Pieraccini, il quale, dopo una riunione tenuta nel suo collegio elettorale con artigiani e con piccoli e medi industriali tessili, mi ha informato delle loro richieste.

Concludo, pertanto, rimettendomi alla Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione al senatore Piva. L'articolo 10, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, già autorizza lo Stato a concedere la garanzia sussidiaria su tutti i finanziamenti previsti dal provvedimento, quindi compresi quelli agli artigiani. Mi domando perciò se, qualora questo emendamento, che in realtà è più esplicativo che innovativo, fosse respinto, ciò non comporterà conseguenze pericolose per gli artigiani.

E allora, in dipendenza di quanto ho ora detto, forse sarebbe opportuno trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, impegnativo per il Governo e interpretativo dell'articolo 10 nel senso espresso dai presentatori dell'emendamento.

PIVA. Quanto da lei sostenuto non è esatto.

GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Esistono tre specie di garanzie offerte agli operatori economici. La prima è quella sussidiaria del Ministero del tesoro, che vale poco o nulla. Devo affermare chiaramente che essa è quasi sempre inoperante e quindi si tratta di una garanzia che si ferma quasi sempre sulla carta. Da questo punto di vista i presentatori dell'emendamento hanno pienamente ragione. Vi è poi la garanzia di cui al fondo di solidarietà per le calamità naturali, cui ha già fatto cenno il senatore Piva. Non si tratta di una garanzia solidale nel vero senso della parola, ma di una garanzia ambigua che sta tra quella sussidiaria e quella solidale, perchè

rimette all'istituto garante la facoltà di intervenire nel pagamento del debito ancor prima che l'escussione esecutiva del debitore sia compiuta.

Infine vi è la garanzia solidale, la quale sarebbe veramente la sola efficace, perchè impegnerebbe il garante a pagare immediatamente i debiti che le aziende grandi o piccole o artigiane non fossero eventualmente in grado di soddisfare.

È un problema, questo delle garanzie, che mi sta particolarmente a cuore e in proposito ho espresso chiaramente il mio pensiero alla Camera dei deputati, accogliendo un apposito ordine del giorno in favore delle piccole industrie. Va anche detto che gli artigiani usufruiscono già di una forma di garanzia solidale, rappresentata dal fondo di garanzia artigiana. Perciò il problema non è tanto grave per le imprese artigiane quanto per le piccole industrie, che non hanno alcuna possibilità di chiedere garanzie, ad eccezione di quella sussidiaria che, come ho già detto, in pratica è inoperante. Ecco perchè il Ministro del tesoro sin dal febbraio scorso ha assunto l'iniziativa di predisporre un disegno di legge, che è attualmente all'esame del Governo, con il quale viene istituito un fondo di garanzia solidale anche per le piccole industrie, che consentirebbe loro di accedere più agevolmente agli istituti del medio credito.

F I L I P P A . Che cosa intende per piccola industria?

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ci sono moltissime definizioni.

Il disegno di legge è all'esame del Governo. Se sarà approvato, senz'altro agevolerà la soluzione della crisi del credito che travaglia parecchie piccole industrie. Ma io non posso, mentre il provvedimento che ho presentato è all'esame del Governo, rompere il sistema in atto aderendo all'innovazione proposta degli onorevoli senatori per gli artigiani, anche perchè gli artigiani — ripeto — hanno la possibilità di ottenere, con le leggi esistenti, garanzie solidali attraverso i consorzi di cooperative. Alla Camera la richiesta è stata fatta oggetto di un ordine del giorno approvato all'unanimità. Se anche qui si volesse formulare un ordine del giorno che solleciti il Governo a istituire un fondo di garanzia solidale per le piccole imprese, io sarei d'accordo. La questione dell'artigianato non è una questione di riforma della legge, è una questione di dotazione dei fondi necessari a rendere sempre più efficiente la garanzia che già si opera attraverso i consorzi di cooperative per il credito. Sono pertanto contrario alla proposta di modifica.

A I M O N I . Preannunciamo la presentazione di un ordine del giorno che richiama l'attenzione del Governo sulla questione sollevata dal collega Piva e che penso possa essere votato all'unanimità.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non mi oppongo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il primo comma dell'articolo 10 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

(*È approvato*).

I commi secondo e terzo non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Il quarto e il quinto comma sono stati soppressi dalla Camera dei deputati. Metto ai voti tale soppressione.

(*È approvata*).

Do lettura dell'ultimo comma dell'articolo 10 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Fino all'entrata in vigore della riforma tributaria, ai finanziamenti previsti dalla presente legge, ai loro atti modificativi ed estintivi, alle garanzie da chiunque prestate anche nel corso dei finanziamenti stessi, alle relative formalità, alla provvista ed al trasferimento di fondi si applica il regime tributario previsto dall'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228, mentre alle operazioni conseguenti all'adempimento di condizioni richieste dagli istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 7, si applicano le esenzioni previste dall'articolo 6 del decreto-

legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1965, n. 123, nonchè dall'articolo 3 della legge 23 dicembre 1966, n. 1133.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 10 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Gli articoli 11 e 12 sono stati soppressi dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti tali soppressioni.

(*Sono approvate*).

Il primo e il secondo comma dell'articolo 11 (già 13 del testo del Senato) non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Do lettura del terzo comma dell'articolo 11 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Ai fini dei precedenti commi i piani di ristrutturazione e di conversione, qualora comportino la costituzione di una nuova società con capitale superiore a un miliardo di lire o l'aumento del capitale di una società preesistente per più di un miliardo di lire, saranno sottoposti d'ufficio all'esame del Comitato di cui all'articolo 5 della presente legge.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

L'ultimo comma dell'articolo 11 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 11 (già 13 del testo del Senato) quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Do lettura del primo comma dell'articolo 12 (già 14 del testo del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Alle plusvalenze derivanti dal realizzo dei beni e reinvestite per l'attuazione dei piani di ristrutturazione e di conversione si applica per il periodo di imposta in corso alla data di approvazione del piano e per i tre successivi la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile prevista all'articolo 62 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, alle condizioni e con le modalità stabilite dalla legge medesima.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Il secondo comma non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Do lettura dell'ultimo comma dell'articolo 12 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Per le imprese non tassabili in base al bilancio si applica la disposizione del secondo comma del precedente articolo 11.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 12 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

L'articolo 13 (già 15 del testo del Senato) non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Do lettura dell'articolo 14 (già 16 del testo del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 14.

I piani di ristrutturazione e di conversione devono essere attuati entro il termine indicato nel provvedimento del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che li approva.

I piani possono essere modificati o attuati con modalità diverse da quelle previste solo con la previa autorizzazione data nelle forme e con le modalità stabilite per l'approvazione dei piani, sentito il parere del Comitato di cui all'articolo 5, primo comma, della presente legge.

La mancata attuazione del piano nel termine di cui al primo comma del presente

articolo o la sua modificazione senza l'autorizzazione di cui al secondo comma importa la decadenza da qualsiasi agevolazione fiscale concessa a norma della presente legge, escluse le agevolazioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 10. La decadenza è pronunciata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Comitato di cui al primo comma dell'articolo 5.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

L'articolo 15 (già 17 del testo del Senato) non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Do lettura del primo comma dell'articolo 16 (già 18 del testo del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Per provvedere alla corresponsione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti, di cui alla presente legge, sono autorizzati i seguenti limiti di impegno:

lire 1.000 milioni per l'anno finanziario 1972.

lire 5.000 milioni per l'anno finanziario 1973;

lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1974;

lire 1.000 milioni per l'anno finanziario 1975.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Il secondo comma non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Do lettura del terzo comma dell'articolo 16 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Gli stanziamenti relativi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nell'anno 1972 per lire 1.000 milioni; nell'anno 1973 per lire 6.000 milioni: nell'anno 1974 per lire 8.000 milioni; negli anni dal 1975 al 1986 per lire 9.000 milioni; nell'anno 1987 per lire 8.000 milioni; nell'anno 1988 per lire 6.000 milioni; nell'anno 1989 per lire 1.000 milioni.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 16 (già 18 del testo del Senato) quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Do lettura del primo comma dell'articolo 17 (già 19 del testo del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Il decreto che approva il piano aziendale di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione, è sostitutivo del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di cui all'articolo 3 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, per gli interventi e le provvidenze previste nella legge stessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Il secondo comma dell'articolo 17 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 17 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

I primi tre commi dell'articolo 18 (già 20 del testo del Senato) non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Do lettura dell'ultimo comma dell'articolo 18 aggiunto dalla Camera dei deputati:

Le imprese che realizzano nuove attività industriali ai sensi degli articoli 3 e 7 della presente legge sono tenute ad assumere prioritariamente i lavoratori eventualmente licenziati dalle aziende tessili.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 18 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

L'articolo 21 del testo del Senato è stato soppresso dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti tale soppressione.

(*È approvata*).

Do lettura del primo comma dell'articolo 19 (già 22 del testo del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, nell'anno finanziario 1972 si fa fronte con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Il secondo comma dell'articolo 19 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Metto ora ai voti l'articolo 19 quale risulta nel testo modificato.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 20 aggiunto dalla Camera dei deputati:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge e per la durata di un triennio, l'aliquota contributiva per gli assegni familiari dovuta dalle aziende industriali e artigiane tessili è ridotta dal 15 per cento al 10 per cento.

L'importo del minore gettito contributivo che si determina, per effetto del comma precedente, per la Cassa unica per gli assegni familiari è posto a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, che effettuerà, annualmente, il relativo versamento.

I senatori Mammucari, Piva, Bertone, Abbiati Greco Casotti, Filippa e Albani hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 20, che mi pare sia stato ampiamente motivato.

Do la parola al senatore Filippa.

FILIPPA. Vorrei ricordare che vi è un telegramma delle federazioni nazionali dei lavoratori tessili (che mi è stato letto telefonicamente e nella cui trascrizione potrei aver dimenticato qualche parola), che pare sia pervenuto ai Presidenti dei vari Gruppi, del seguente tenore: « Le federazioni nazionali dei lavoratori tessili protestano contro il fatto che la cosiddetta legge tessile prevede il prelievo dal fondo di disoccupazione dell'INPS dei mezzi per la riduzione dei contributi che pagano le industrie tessili. Ciò non corrisponde assolutamente alle richieste dei sindacati sulla perequazione dei contributi, fa pagare ai lavoratori la riduzione dei contributi stessi colpendo il bilancio dell'INPS in una voce di grande importanza proprio nelle attuali difficoltà economiche. Chiedono con grande fermezza che il bilancio INPS non venga in alcun modo intaccato ».

ABBIATI GRECO CASOTTI. Noi invitiamo la Commissione a considerare il parere contrario espresso dalla Commissione lavoro sull'articolo introdotto all'ultimo momento dal Governo nel corso della discussione svoltasi sul disegno di legge presso la Commissione industria della Camera.

La Commissione lavoro ha motivato il proprio parere richiamandosi alla posizione da essa assunta in ordine ad altri provvedimenti precedentemente adottati dal Parlamento. Per esempio, quando fu discusso il primo « decretone » (quello del 1968, predisposto a seguito della nota alluvione), su iniziativa della Commissione lavoro venne stralciato un articolo che prevedeva appunto una riduzione degli oneri relativi ad assegni familiari. Quando venne discusso il secondo « decretone » (quello del 1970), venne affermato il principio, non dell'abolizione dei massimali (che non si è ottenuta) ma di un elevamento dei massimali stessi con un abbassamento delle aliquote. Questa, secondo la Commissione lavoro, è l'unica via accettabile per affrontare la questione degli assegni familiari e degli oneri relativi, e non quella di operare delle riduzioni di carattere setto-

riale come quella che viene proposta nel disegno di legge.

Vi è dunque un parere nettamente contrario della Commissione lavoro alla quale appartengo. D'altra parte, quando nei giorni scorsi si è discusso, nella stessa Commissione, il bilancio, il Governo ha respinto un ordine del giorno con il quale si proponeva un aumento del sussidio di disoccupazione per i lavoratori, adducendo questa motivazione: il fondo di disoccupazione dell'INPS non ha disponibilità per tale operazione. Ora, sarebbe inutile che lei, ministro Gava, ci dicesse che se il fondo non ha sufficienti disponibilità si impegnerà il Ministro del tesoro ad intervenire. Il fondo è in difficoltà! Non può essere utilizzato per aumentare i sussidi ai disoccupati! Ma allora perchè adesso si vuole apportare questa riduzione? Ho sentito che gli industriali pagherebbero 60 miliardi all'anno; si è detto che sono troppi perchè, in definitiva, si tratta in gran parte di lavoratrici che non percepiscono assegni familiari.

Ora, riducendo l'aliquota contributiva di un terzo, si finirebbe col regalare una somma enorme agli industriali tessili. Li togliamo dal fondo di disoccupazione. Ma allora cosa succede? Non si aumenta il sussidio, come dicevo prima, e i disoccupati, compresi coloro che sono stati licenziati in questi ultimi mesi, o lo saranno nei prossimi mesi, dalle industrie tessili, pagheranno per i loro padroni! Ciò, nonostante che vi sia anche l'opposizione dei sindacati, i quali hanno fatto conoscere a tutti i Gruppi parlamentari tale loro posizione contraria all'articolo in questione. Non lo si neghi, onorevoli colleghi! Per lo meno si dica: non ne vogliamo tenere conto!

Vi è poi da tenere presente un altro fatto. Da parte della CEE si ritiene questa parte del disegno di legge in contrasto con le norme comunitarie, in quanto introdurrebbe elementi di concorrenza nell'ambito dei Paesi della Comunità. Anche da lì, dunque, può venire un parere sfavorevole.

Noi invitiamo pertanto la Commissione industria a riflettere, perchè sarebbe estremamente grave che l'articolo aggiunto dalla Camera fosse approvato! Riteniamo che tutto il disegno di legge sia sbagliato, che la sua approvazione avrà conseguenze gravi nel settore tessile, in modo particolare per i lavoratori dell'artigianato, eccetera. Ma se manteniamo anche quest'ultima parte, apparirà iniquo agli occhi di quei lavoratori che si vedono anche saccheggiare il fondo di disoccupazione!

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* In merito all'articolo 20, signor Presidente, ho avuto già modo di esprimere il mio parere nel corso della mia relazione sul disegno di legge, in riferimento anche al parere negativo che sul medesimo articolo era stato inviato alla nostra Commissione dalla 11ª Commissione.

Io non condivido, almeno interamente, quanto ha detto poco fa la senatrice Abbiati. Intanto, da quanto mi risulta, non si tratterebbe di 60 miliardi, bensì di 35-40 miliardi. Ma questo ha un'importanza relativa. Non condivido soprattutto il fatto che la nostra collega interpreta l'articolo 20 come un grosso regalo fatto agli industriali del settore tessile, mentre si tratta di uno sgravio che il settore tessile aspirava ad avere da moltissimo tempo, in quanto il settore stesso era posto in una condizione di inferiorità, di diseguaglianza nei confronti di altri settori industriali.

Anche da parte mia, però, si deve riconoscere che l'aver messo in campo la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione non è stata certamente un'idea felice della Commissione industria della Camera. E a questo proposito penso che, se non vogliamo procedere all'abolizione pura e semplice dell'articolo 20 (come io non ritengo si debba fare, per evitare il ritorno del disegno di legge alla Camera), si possa ovviare all'inconveniente fatto presente poco fa presentando un ordine del giorno che impegni il Governo...

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I . A dare agli industriali i soldi!

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Agli industriali i soldi — e mi pare che sia uno sgravio fiscale che non è affatto scandaloso per i motivi che ho detto l'altra

volta —; ai lavoratori, invece, l'assicurazione che, ove l'applicazione della legge dovesse porre in difficoltà la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, il Governo interverrà immediatamente per ovviare a tali difficoltà.

ABBIATI GRECO CASOTTI. Il fondo è già in difficoltà.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione.* Non mi risulta.

ABBIATI GRECO CASOTTI. Si dice che non viene dato l'aumento del sussidio di disoccupazione perchè non c'è il denaro.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione.* Lasciamo stare l'aumento del sussidio di disoccupazione che non è questione di mancanza di disponibilità ma, semmai, di mancanza di volontà politica di operare in tal senso! A me non risulta che vi sia un solo lavoratore italiano avente diritto all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione che non percepisca il sussidio perchè il fondo non ha il denaro. Sono due cose ben distinte quelle di cui parliamo, onorevole collega: una cosa, infatti, è il mancato aumento dell'assegno di disoccupazione ed altra cosa è il non dare del tutto tale assegno per mancanza di mezzi da parte del fondo.

Quindi io ritengo che la Commissione potrebbe essere sufficientemente tranquillizzata ove il Governo accettasse un ordine del giorno con il quale si impegna ad intervenire nel caso che si prospettasse questa necessità in seguito all'applicazione del provvedimento in discussione. E questo, del resto, è logico perchè io non concepisco neppure che questo o qualsiasi altro Governo, il giorno in cui la gestione dell'assicurazione obbligatoria non avesse più soldi, possa lasciare i lavoratori che ne hanno diritto senza l'assegno di disoccupazione!

GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come certamente saprete, si è accesa e si intensifica una grossa disputa intorno al nostro sistema degli oneri sociali, il quale pesa sul numero dei dipendenti anzichè sul fatturato delle aziende; il che comporta una sperequazione grave a danno delle aziende che hanno relativamente basso capitale ed alto tasso di occupazione e a favore delle aziende che hanno alta capitalizzazione e basso tasso di occupazione. Pertanto le critiche, anche prima della fiscalizzazione, si sono sempre appuntate contro questo sistema che viene considerato una tassa sull'occupazione. Al riguardo siamo tutti d'accordo e sono lieto che lo siano anche i senatori Piva e Filippa.

In quest'arco generale delle sperequazioni che si sono determinate con il nostro sistema di leggi, aggravatissima è la situazione di alcuni settori che hanno un'altissima incidenza di manodopera e diventa ancora più sperequato il sistema quando questa manodopera è ad altissima percentuale femminile...

ABBIATI GRECO CASOTTI. Non più!

GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* No, anche adesso, onorevole senatrice, e questo glielo posso dire sulla base dei dati ufficiali che mi pervengono dai miei uffici.

Ora la situazione delle industrie tessili è questa: che il 70 per cento circa della manodopera è formata da elementi femminili, percentuale di gran lunga superiore a quella del settore dei calzaturieri dove l'elemento femminile è del 54 per cento, a quella del settore della chimica e farmaceutica dove l'elemento femminile è del 53 per cento, a quella del settore della pelle e del cuoio dove è del 47 per cento, e via di seguito.

Il sistema, nonostante queste sperequazioni fondamentali, è stato sostenuto in attesa della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma è chiaro che se interviene una crisi la quale mette in forse la capacità di resistere di un intero settore, bisogna evidentemente affrontare, fra le misure di sostegno e di sollievo da adottare, anche la modifica di quelle che sono le più gravi sperequazioni. Di qui, la linea, che è stata enunciata anche dal mi-

nistro Giolitti, di adottare appunto riguardo agli oneri sociali talune misure selettive in relazione alla posizione dei singoli settori industriali per cercare di superare la crisi.

Questa direttiva, assieme a tutte le ragioni sociali che ho detto prima e di sperequazione contributiva, è stata adottata per il settore tessile. C'era un solo pericolo, quello cioè che la cassa per la disoccupazione (che è completamente diversa, separata e distinta dalla cassa integrazione salari) non potesse sostenere il peso che dalla senatrice Abbiati Greco Casotti è stato determinato, questa mattina, in 20 miliardi all'anno, ma che, per la verità, io ritengo sia anche leggermente superiore, toccando i 25 miliardi all'anno. Però quale è la situazione della cassa per la disoccupazione? È la seguente: essa ha chiuso il bilancio del 1970 con un avanzo di esercizio di 103 miliardi; il fondo patrimoniale alla fine del 1970 è salito a 143 miliardi. Le previsioni ufficiali per il 1971 indicano un ulteriore avanzo annuale di 137 miliardi, che porterebbe il fondo patrimoniale a 280 miliardi. Quindi non c'è alcun pericolo che i 25 miliardi all'anno possano intaccare le possibilità della cassa di corrispondere il sussidio di disoccupazione a coloro che malauguratamente vengano a trovarsi in questo stato. E neanche i 60 miliardi all'anno di cui ci ha parlato la senatrice Abbiati Greco sarebbero in grado di intaccare le disponibilità della Cassa. Ma è chiaro — l'ho dichiarato anche la volta scorsa e lo confermo — che, nell'eventualità che la Cassa avesse difficoltà di corrispondere il sussidio di disoccupazione, interverrebbe il Tesoro, così come è intervenuto con centinaia di miliardi (tutti lo sappiamo) per appianare altre situazioni di carattere sociale.

Questa è la ragione per la quale prego la Commissione di voler approvare, senza drammatizzarne il contenuto, l'articolo 20, perchè possa finalmente essere attuato questo tanto atteso provvedimento per la ristrutturazione del settore tessile.

P R E S I D E N T E . Desidero farle osservare, signor Ministro, che quest'articolo 20 dal punto di vista del metodo non è corretto perchè viola l'articolo 81 della Costituzione. Le cifre che lei ha citato oggi sono estremamente interessanti, però potrebbero indurre chiunque a ritenere di poter addossare a quel fondo altre spese.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* No, non è così.

P R E S I D E N T E . E perchè no? In qualunque disegno di legge, al posto della copertura prevista dall'articolo 81 della Costituzione, potremmo trovare la copertura del fondo della cassa per la disoccupazione. Come ho già detto, quindi, quella che io sollevavo è una questione di metodo e non di contenuto.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* La questione da lei sollevata, onorevole Presidente, è grave e perciò permetta che io osservi qualcosa in contrario. Non una qualsiasi legge e nessun'altra legge potrebbe fare affidamento sul fondo della disoccupazione. Desidero richiamare l'attenzione sul fatto che nel caso in questione si tratta di oneri sociali: il pagamento del sussidio di disoccupazione rientra appunto nella vasta categoria degli oneri sociali. Ora noi abbiamo spesso operato delle compensazioni fra le varie casse di oneri sociali, ma non è mai stata adombrata la possibilità che una copertura per spese estranee al sistema degli oneri sociali potesse essere trovata nelle casse che contengono le entrate dei medesimi.

Desidero anche far presente che, a mio modo di vedere, non vi è possibilità di estensione del sistema adottato in questo provvedimento ad altri settori industriali, sia pure nel campo degli oneri sociali, perchè la posizione del settore tessile è davvero singolare; è singolare — come ho detto prima — per l'incidenza della manodopera, ma soprattutto per l'incidenza dell'elemento femminile nel complesso della manodopera: il 73 per cento è una cifra che soltanto il settore tessile raggiunge.

F I L I P P A . È singolare anche perchè si percepiscono stipendi di 60.000 lire al mese.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Nel settore che gli viene immediatamente dietro si scende al 54 per cento.

Quindi io non prevedo possibilità di estensione del metodo che lei, onorevole Presidente, ha criticato (e la sua critica ha una sua ragione d'essere); posso anzi dichiarare che per quel che mi riguarda mi opporrei ad altri provvedimenti che incidessero sullo stesso fondo.

F I L I P P A . Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo già avuto modo di illustrare i motivi di carattere generale per cui non siamo favorevoli all'approvazione di questo provvedimento ed avremo occasione di ripeterli nelle dichiarazioni di voto finali Ho preso quindi la parola soltanto per far presente che l'opposizione all'articolo 20 esula un po' dalla nostra opposizione generale al disegno di legge; per quel che mi riguarda lo definirei una delle tante cartine di tornasole che ci permettono di ben comprendere il provvedimento in discussione. Ho detto «una delle tante » perchè non è l'unica e nemmeno la più indicativa.

Ora io sono d'accordo con l'osservazione fatta dal Presidente, perchè con questo modo di procedere il Governo finanzia ogni sorta di defiscalizzazione degli oneri sociali. E non si dica che si tratta di trasferimenti di spese di carattere sociale perchè è necessario sempre vedere chi è che paga tutto questo! Quello tessile è un settore nel quale la manodopera percepisce le più basse remunerazioni di tutti i settori industriali del nostro Paese; ma, sebbene si dica che è sempre in crisi, ritengo che gli industriali che operano in questo settore non ci rimettano. Sono convinto che, se si potesse fare una piccola indagine sui capitali italiani che sono finiti in Svizzera nel periodo trascorso, si scoprirebbe che molta parte di questi sono il prodotto del sacrificio delle maestranze tessili.

Ora non si può, come si fa con questo provvedimento, attingere dai contributi dei lavoratori, impedendo attraverso forme di questo genere che venga aumentato il sussidio di disoccupazione. In tal modo tutto viene fatto in funzione degli interessi di alcune categorie privilegiate, le quali, sì, oggi pongono un grosso ricatto: quello di chiudere gli stabilimenti. Però io ritengo che lo Stato dovrebbe poter superare tale ricatto con altri mezzi e non continuando a favorire gli interessi e a soddisfare le richieste di coloro che fanno il ricatto.

Pertanto, giunti a questo punto, ritengo che sarebbe un atto di responsabilità da parte del Governo e della maggioranza mandare a monte questo provvedimento ed affrontare il problema della ristrutturazione del settore tessile in termini reali e seri, tenendo conto delle esigenze concrete dei lavoratori e delle zone in cui essi vivono e lavorano. La via che si sta seguendo, ripeto, è sbagliata; crea problemi non soltanto immediati ma anche futuri, perchè gli errori di questo disegno di legge ce li ritroveremo tutti dinanzi nella prossima crisi ciclica che attraverserà il settore tessile. Infatti, mentre da un lato il provvedimento costituirà un'incentivazione della disoccupazione, dall'altro non servirà alla soluzione dei problemi dell'industria tessile, malgrado il grado di ristrutturazione ed il collegamento che tali industrie riusciranno a realizzare tra di loro, che è la prima parte dell'indice di progresso.

Ella sa, onorevole Ministro, che noi proponevamo tutto un altro modo di affrontare il problema, cioè l'assunzione diretta da parte dello Stato di questo settore, e soprattutto ritenevamo che non si dovesse dare una sola lira ai privati senza un adeguato controllo da parte dei lavoratori e degli organi dello Stato.

Ciò non avviene e la responsabilità è vostra: una responsabilità assai grave, giacchè il provvedimento in esame non è fine a se stesso ma incide direttamente sulla programmazione; non solo, ma sottolinea come in sostanza voi stessi entrate in contraddizione con gli obiettivi che conclamate negli articoli 1 e 2. Ecco perchè il nostro dissenso sull'articolo 20 va al di là della norma in esso prevista ed investe tutto il modo con cui si sono affrontati i gravi problemi del settore tessile.

A L B A N I . Concordo sostanzialmente con il rilievo fatto dal Presidente in merito alla compatibilità dell'articolo in esame con

le norme della Costituzione, ma soprattutto desidero richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sul fatto che — respinta a suo tempo la questione dei massimali sugli assegni familiari — approvato l'articolo 20 di questa legge, che introduce uno sgravio dell'aliquota contributiva, non si potrà poi arrestare la dilatazione continua e progressiva del nuovo criterio adottato. Ogni settore, infatti, ha una sua specificità e singolarità ed è interessato da crisi ricorrenti: potrà quindi invocare — e a ragione — il precedente della norma in esame per chiedere che non siano operate distinzioni e discriminazioni, invocando il principio di uguaglianza. Anche se non ve n'è bisogno, rendo pertanto consapevoli il Governo ed i colleghi che vorranno approvare l'articolo — il mio voto sarà contrario — che, aperta una breccia di questo tipo e in questa materia, non si potrà fare a meno di estendere il criterio anche ad altri settori, quanto meno per una esigenza di perequazione.

ABBIATI GRECO CASOTTI. Associandomi a quanto or ora detto dal senatore Albani, desidero aggiungere che è semplicemente assurda la motivazione addotta dagli industriali tessili, i quali da tempo rivendicano uno sgravio dell'aliquota contributiva per gli assegni familiari in base alla considerazione che, operando nel settore in larga aliquota personale femminile, questo percepirebbe gli assegni familiari in misura assai inferiore a quanto pagano gli industriali.

D'altra parte, la norma introdotta dalla Camera dei deputati è in contrasto con tutti i principii alla base del nostro sistema assicurativo. Nè posso non chiedermi quale sarà la reazione degli industriali del settore siderurgico o metallurgico — ove prevale in modo schiacciante personale di sesso maschile — quando si vedranno richiedere, come sta avvenendo con la legge sugli asili nido e con quella sulla tutela della maternità, il pagamento delle relative aliquote. Faranno presente che gli uomini non hanno bisogno di asili nido!

Così facendo, dunque, ci mettiamo su una strada inaccettabile. Non è questa la formula da adottare per alleviare la situazione di imprese sulle quali incide in larga misura il costo della manodopera: occorre una riforma generale di tutto il sistema degli oneri sociali mediante la loro fiscalizzazione, occorre — ed in tal senso l'ultimo decretone si è già avviato — abolire i massimali sugli assegni familiari e ridurre le aliquote, in modo che ne possano avere le maggiori agevolazioni proprio le imprese di minor forza economica nelle quali si registrano i salari più bassi. È questo — e non quello indicato nell'articolo 20, contro il quale voteremo — l'unico modo corretto di affrontare i probemi indicati, la cui soluzione deve valere per tutti anche se in forma particolare per il settore tessile.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 20.

Ricordo che da parte dei senatori Mammucari ed altri è stata proposta la soppressione di questo articolo. Non essendo stati presentati altri emendamenti, ai sensi dell'articolo 102, secondo comma, del Regolamento, debbo mettere in votazione il mantenimento del testo aggiunto dalla Camera, con l'intesa che l'eventuale approvazione di tale testo comporterebbe la reiezione dell'emendamento soppressivo (e viceversa).

Metto dunque ai voti il mantenimento dell'articolo 20, nel testo aggiunto dalla Camera dei deputati.

(*È approvato*).

I senatori Piva, Bertone, Mammucari, Filippa, Aimoni e Abbiati Greco Casotti hanno proposto un emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 20, un altro articolo il cui testo coincide con quello dell'articolo 21 già da noi approvato e soppresso dall'altro ramo del Parlamento, salvo a sostituire le date « dal 1969 al 1973 » con le altre: « dal 1972 al 1976 ».

A mio avviso un articolo soppresso dalla Camera dei deputati può essere riproposto a condizione che non ne venga modificato il testo.

PIVA. In tal caso propongo il ripristino dell'articolo 21 nel testo già da noi appro-

vato e soppresso dalla Camera dei deputati. Faccio notare, tuttavia, che dal punto di vista legislativo lo stesso non risulta corretto giacchè evidentemente non si possono estendere i benefici dei provvedimenti ad anni ormai trascorsi!

Per quanto riguarda il merito della proposta, ne abbiamo già spiegato i motivi nel corso della discussione generale, motivi ai quali il relatore — manifestando la sua perplessità in merito alla soppressione dell'articolo — si era associato.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Mi rammarico che la Camera dei deputati abbia soppresso l'articolo 21, che era di indubbio vantaggio per gli artigiani tessili. Considerato però che l'altro ramo del Parlamento ha nel contempo elevato la somma a disposizione delle imprese artigiane da 5 a 10 miliardi, intendendo con questo beneficio compensare quello soppresso, mi dichiaro contrario, anche se con rammarico, alla reintroduzione nel disegno di legge dell'articolo 21.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sono due le ragioni che hanno consigliato la soppressione dell'articolo 21 del testo approvato dal Senato: la prima dipendente dal fatto che la Commissione bilancio aveva rilevato che non era stata indicata una copertura valida per l'aumento di 200 milioni del capitolo 5131 per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1973. La seconda ragione è stata di merito. le imprese artigiane — come tutte le altre — possono acquisire mutui con l'interesse agevolato del 4 per cento e pertanto, disponendo di un contributo di 200 milioni all'anno sui 5 miliardi di utilizzo potenziale da parte degli artigiani, si sarebbe in pratica eliminata quasiasi spesa per interessi. In pratica, cioè, gli artigiani avrebbero potuto accedere ai mutui, pagando un interesse ridotto a zero.

Ritengo che questa conseguenza non fosse stata sufficientemente valutata dal Senato al momento dell'approvazione dell'articolo 21: essa infatti turba tutto il sistema della concessione di mutui agli artigiani. Non sussiste alcuna ragione valida per introdurre una norma in favore di una specifica categoria di artigiani, comportante l'azzeramento degli interessi.

Per questo motivo si è cercato di sostituire a questo altri benefici, introducendo nel disegno di legge il raddoppio del fondo di 5 miliardi riservato agli artigiani e consentendo un mutuo sino all'80 per cento degli investimenti. Per queste ragioni il Governo ritiene giusta la soppressione dell'articolo 21 decisa dalla Camera dei deputati e si dichiara contrario alla reintroduzione della norma.

P I V A . Quanto detto dall'onorevole Ministro è vero solo teoricamente, nella globalità, ma non nella pratica, nei riflessi dei singoli.

Deve anche essere respinta l'affermazione dell'onorevole Ministro, secondo la quale la Commissione non avrebbe ben riflettutto sulle conseguenze del disposto dell'articolo 21: noi avevamo approvato quella norma consapevolmente, con il proposito di andare incontro alle esigenze degli artigiani. La soppressione dell'articolo 21 costringerà ora le imprese artigiane, se vorranno usufruire dei mutui, ad offrire garanzie, di cui peraltro non dispongono, come lo stesso Ministro ha riconosciuto in sede di discussione dell'articolo 10. Nè è valido quanto in quella sede ha affermato l'onorevole relatore, che i consorzi di artigiani sarebbero in grado di offrire garanzie reali. Si tratta di un discorso valido solo in astratto, non in concreto, anzitutto perchè i consorzi non sono stati istituti ovunque e in secondo luogo perchè è chiaro che, se tutti coloro che hanno bisogno di contributo si consorziassero, non potrebbero essere in grado di offrire all'istituto mutuante le garanzie sufficienti.

Pertanto deve essere ben chiaro e deve essere affermato recisamente che quello che abbiamo fatto per gli artigiani all'atto pratico si riduce a niente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Piva ed altri, tendente a reintrodurre il testo dell'articolo 21 soppresso dalla Camera dei deputati

(*Non è approvato*).

Abbiamo terminato l'esame e la votazione delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

I senatori Catellani e Alessandrini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La 10ª Commissione del Senato, ritenuto che le regioni interessate al problema dell'industria tessile hanno sollevato rilievi in relazione all'insufficiente partecipazione delle regioni all'approvazione dei piani di ristrutturazione del settore tessile ed alla definizione delle zone;

ritenuta peraltro l'urgenza di approvare un provvedimento che fissi strumenti per il sostegno di un settore in crisi strutturale;

impegna il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato a tenere nel dovuto conto il parere delle regioni relativo alla determinazione delle zone tessili ed ai piani di ristrutturazione e conversione del settore tessile ».

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per quanto riguarda la determinazione delle zone tessili, le Regioni sono interessate a parteciparvi addirittura con proprie proposte; per quanto riguarda, invece, i piani di ristrutturazione e conversione esse non hanno alcuna competenza, essendo la materia dell'industria riservata dalla Costituzione al potere centrale. D'altra parte, in base al disposto dell'articolo 5 del disegno di legge, del Comitato interministeriale al quale è demandata la valutazione della rispondenza dei piani di ristrutturazione e conversione fa parte un rappresentante delle Regioni interessate.

Quindi la partecipazione delle Regioni alla ristrutturazione delle aziende può essere intesa solo nel senso stabilito dall'articolo 5, della partecipazione di un rappresentante delle Regioni interessate in detto Comitato.

A L E S S A N D R I N I . Noi non chiediamo certo che si vada oltre i termini stabiliti dalla Costituzione.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ogni Regione interessata ha un suo rappresentante nel Comitato. È attraverso questo rappresentante che le Regioni potrano esprimere il loro parere. Tra l'altro non sarebbe certo producente di effetti positivi che i piani siano rimessi alle Regioni, perchè esprimano il loro parere, che dovrebbe essere elaborato in riunioni di giunta e di consiglio regionale. Si metterebbe in atto un *iter* talmente lungo che rischieremmo di bloccare il provvedimento.

Solo nel senso che ho detto, pertanto, lo ordine del giorno può essere accolto dal Governo.

P I V A . Mi associo all'ordine del giorno perchè esso riflette una richiesta delle Regioni interessate al settore tessile. In un documento della mia Regione, l'Emilia, è infatti affermato lo stesso concetto.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io sono abituato ad accettare o a respingere gli ordini del giorno, in quanto mi sento impegnato politicamente. Ho sempre tenuto questa condotta. Ora, se si affermasse il principio che per i singoli piani di ristrutturazione delle aziende si devono ogni volta interpellare le Regioni, i cui consigli debbono riunirsi per esprimere il loro parere, non se ne farebbe nulla; praticamente si fermerebbe tutto il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Le faccio osservare che quello che si chiede non è di interpellare le Regioni, ma di tenere conto dei pareri che vengano eventualmente espressi.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma sono pareri che devono essere richiesti. I pareri intervengono attraverso il rappresentante della singola Regione nel Comitato.

P I V A . Dal punto di vista formale avverrebbe questo: l'industriale segnala alla Regione la presentazione del piano; la Regione dà il parere che serve per il Comitato...

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma può dare tutti i suoi pareri attraverso il suo rappresentante nel Comitato. Sia chiaro che il parere viene espresso attraverso il rappresentante nel Comitato. Con questo chiarimento, siamo d'accordo.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* A me sembra che l'ordine del giorno sia stato presentato in relazione a quanto è detto nell'articolo 3, che stabilisce: « . . . In base a tali direttive le Regioni interessate nei trenta giorni successivi formulano le proposte per la determinazione delle zone », e in base all'articolo 5, che prevede la presenza di un rappresentante delle Regioni interessate nel Comitato interministeriale. Che i rappresentanti delle Regioni siano abilitati a dare il loro parere non c'è dubbio, perchè questo lo stabilisce la legge; l'ordine del giorno vuole solo impegnare a tener conto di quello che le Regioni diranno.

F I L I P P A . Vorrei fare una dichiarazione che vale per tutti gli ordini del giorno presentati. Desidererei che ci si soffermasse un momento a considerare il modo in cui ci si comporta.

Siamo arrivati a presentare sette, otto ordini del giorno interpretativi del disegno di legge. Se fossimo sicuri della interpretazione, non sarebbe necessario sollecitare il Governo a fare qualcosa che è già nella legge...

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Questo discorso non riguarda l'ordine del giorno in discussione, ma soltanto gli altri.

F I L I P P A . Ricordo che alcuni anni fa, all'inizio della legislatura, per mia iniziativa, nel provvedimento riguardante le alluvioni, si introdusse un articolo che prevedeva la costituzione di un comitato di controllo sull'*iter* applicativo di una certa legge. Tale comitato, composto anche di rappresentanti degli enti locali, istituende Regioni comprese, si sarebbe dovuto riunire ogni sei mesi. Ebbene, sono passati tre anni e mezzo e non si è tenuta ancora una sola riunione! Se questo valore ha avuto un articolo inserito in una legge, mi chiedo che valore possano avere degli ordini del giorno che restano per lo più inascoltati.

Mentre mi dichiaro favorevole a quasi tutti gli ordini del giorno, che d'altronde portano anche la mia firma, voglio osservare che il modo in cui ci comportiamo di fronte a problemi come quello in esame induce gran parte dell'opinione pubblica a svalutare seriamente l'attività del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno altre osservazioni, l'ordine del giorno presentato dai senatori Catellani e Alessandrini si intende accolto dal Governo.

Vi è ora un ordine del giorno presentato dai senatori Mammucari, Abbiati Greco Casotti, Piva, Aimoni e Albani del seguente tenore:

« La 10ª Commissione del Senato sollecita il Governo ad adottare i provvedimenti di legge atti ad adeguare il livello attuale del sussidio di disoccupazione all'aumentato costo della vita e al livello delle retribuzioni secondo le indicazioni espresse nel parere della 11ª Commissione del Senato in merito all'articolo 20 del disegno di legge n. 631-B e, qualora la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria non potesse far fronte agli oneri derivanti e derivabili dalle nuove esigenze, a provvedere alla copertura con l'apposito stanziamento del Ministero del tesoro ».

Un altro ordine del giorno, sul medesimo oggetto, è stato presentato dal senatore Minnocci, e così recita:

« La 10ª Commissione del Senato, in sede di approvazione del disegno di legge n. 631-B, e con particolare riferimento all'articolo 20 dello stesso, impegna il Governo, ove la sua applicazione dovesse porre in crisi la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, a intervenire immediatamente e concretamente per ovviare alla situazione che si fosse venuta a verificare ».

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io non ho seguito la discussione che si è svolta in seno al-

la Commisisone lavoro e ringrazio la senatrice Abbiati che me ne ha informato, riferendo che nel corso della discussione stessa è stato espresso dal Governo parere negativo. Io non posso che attenermi a quella soluzione e dichiaro di accettare l'ordine del giorno presentato dai senatori Mammucari ed altri come raccomandazione da trasmettere al Ministro competente.

P R E S I D E N T E . Se mi consente, onorevole collega, le ricordo che la seconda parte del vostro ordine del giorno è del seguente tenore: « Qualora la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria non potesse far fronte agli oneri derivanti e derivabili dalle nuove esigenze impegna il Governo a provvedere alla copertura con apposito stanziamento del Ministero del tesoro ».

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I . Ma le nuove esigenze possono essere determinate dall'aumento del sussidio, dall'aumento del numero dei disoccupati che indubbiamente sarà provocato dall'applicazione di questo provvedimento, eccetera; possono essere determinate in sostanza da tante cause.

P R E S I D E N T E . Se lei insiste, non ho alcuna difficoltà a mettere in votazione le due parti separatamente.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Mi sembra che la collega Abbiati Greco voglia reintrodurre un qualcosa su cui avevamo già discusso in precedenza. Io torno a ripetere che i problemi sono due e nettamente distinti: c'è un problema sollevato dall'approvazione di questo disegno di legge, e cioè che ad un certo punto, per l'applicazione di questo provvedimento, l'apposita gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria potrebbe essere posta in crisi e quindi non trovarsi più in condizione di assolvere la sua funzione istituzionale di dare ai disoccupati l'assegno che loro compete per legge, e a questo io ho inteso ovviare con il mio ordine del giorno; c'è poi un altro problema, che è quello di un eventuale aumento dell'attuale assegno di disoccupazione. E su questo punto sono d'accordo e condivido quanto detto dall'onorevole Ministro perchè il problema non riguarda soltanto il Ministro dell'industria e non riguarda, a mio avviso, neppure unicamente il Ministro del lavoro, ma riguarda il Governo nel suo complesso. Il problema del quale noi specificamente ci dobbiamo interessare in relazione al disegno di legge in discussione è il primo.

Concludendo, quindi, io mantengo il mio ordine del giorno non perchè non condivida l'esigenza prospettata dall'ordine del giorno della collega Abbiati Greco, ma perchè in questo momento la nostra preoccupazione deve concentrarsi sulle conseguenze che possono derivare dall'applicazione del provvedimento che stiamo per approvare e non sul problema dell'eventuale miglioramento del sussidio di disoccupazione.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Desidero dire poche parole per ribadire che la posizione del Ministro dell'industria sulla prima parte dell'ordine del giorno è quella già espressa. I presentatori dell'ordine del giorno, che reca in primo luogo la firma della senatrice Abbiati Greco, ricollegano la seconda parte dell'ordine del giorno alla prima; di talchè il Governo dovrebbe provvedere non soltanto ad eventuali ripiani determinati dal pagamento dei sussidi di disoccupazione al tasso attualmente vigente ma anche a quelli che si renderebbero possibili con l'aumento dei sussidi medesimi. Siccome la posizione del Governo è quella che ho detto in precedenza, non posso accettare questa seconda parte.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I . Se non distogliete dal fondo tutti questi miliardi, si possono aumentare i sussidi senza ripiani!

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Questo dovrà essere discusso nella sede competente.

Mi sembra, viceversa, giusto l'ordine del giorno del senatore Minnocci che, in stret-

ta relazione con il disegno di legge in discussione, prevede che, nella eventualità (eventualità che attualmente non appare all'orizzonte) di una crisi della cassa per i sussidi di disoccupazione, il Governo debba intervenire con i mezzi necessari.

A L B A N I . Debbo dire che, accolta nel modo detto dal Ministro la prima parte dell'ordine del giorno da me sottoscritto relativa alla possibilità di adeguare l'attuale livello del sussidio di disoccupazione all'aumentato costo della vita (problema che dovrà essere esaminato complessivamente dal Governo sotto queste sollecitazioni), ritengo del tutto giusto che non possiamo essere noi in questa sede a prevedere la copertura degli oneri che deriveranno dallo eventuale aumento dell'assegno, perchè è chiaro che il giorno in cui si deciderà tale aumento si provvederà anche alla copertura completa dell'onere che ne deriverà.

Da questo punto di vista, quindi, mi pare che non sia corretto insistere su questo punto. Per quel che mi riguarda perciò, una volta trasmessa la prima parte del nostro ordine del giorno, sono favorevole all'approvazione di un ordine del giorno che riguardi specificamente le conseguenze determinate dall'articolo 20 del disegno di legge.

M A M M U C A R I . Si potrebbe sciogliere il nodo in questa maniera: la 10ª Commissione tiene conto del parere espresso dall'11ª Commissione per quanto concerne la necessità di rivedere il sistema dei sussidi di disoccupazione. Il nostro ordine del giorno viene trasmesso quindi al Ministro del lavoro a conforto della posizione assunta dall'11ª Commissione, e noi possiamo anche essere d'accordo sulla seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Minnocci.

P R E S I D E N T E . Il problema non è in questi termini. Voi dovreste rinunciare alla seconda parte del vostro ordine del giorno, mentre la prima parte verrebbe trasmessa al Ministro del lavoro.

M A M M U C A R I . Allora rinunciamo alla seconda parte.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In questi termini accetto l'ordine del giorno dei senatori Mammucari ed altri come raccomandazione da trasmettere al Ministro competente.

Per quanto concerne l'ordine del giorno del senatore Minnocci dichiaro di accettarlo senz'altro.

P R E S I D E N T E . I senatori Piva, Abani, Aimoni e Filippa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione industria, commercio e artigianato del Senato, consapevole delle difficoltà che incontrano le minori imprese e gli artigiani tessili ad accedere al finanziamento disposto dalla legge per la "Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili", non essendo in grado di fornire le richieste garanzie reali agli istituti finanziari, impegna il Governo a costituire quanto prima un Fondo nazionale per la garanzia solidale alle minori imprese ed agli artigiani ».

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Alessandrini, a sua volta, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La 10ª Commissione del Senato,

al termine della discussione del disegno di legge n. 631-B "Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili"; udita l'esposizione del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato nel corso della quale ha precisato che i benefici del provvedimento non verranno applicati alle industrie produttrici di fibre tessili artificiali e sintetiche; accertato che tali fibre subiscono successive lavorazioni e sono largamente utilizzate da innumerevoli industrie manifatturiere del settore tessile grandi e piccole quali: calzifici, maglifici, tessiture, per citarne solo alcune tra le più significative, sia come filato base esclusivo del prodotto, sia « in mischia » con fibre naturali; ritenuto che il

critetrio selettivo a cui si è richiamato il Ministro, non sufficientemente precisato, possa recare danno ai settori tessili di trasformazione e di utilizzazione delle fibre sintetiche e artificiali; mentre approva la legge, impegna il Governo a disporre affinchè sia chiarito, senza possibilità di equivoci, che escluse dai benefici della legge sono solo le industrie produttrici di fibre tessili artificiali e sintetiche e non le industrie o i settori comunque trasformatori o utilizzatori di dette fibre ».

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Mi sembra che il ministro Gava si sia già chiaramente espresso su tale questione, oltre che nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, anche qui in Commissione in sede di replica al termine della discussione generale. Pur condividendo le osservazione fatte dal rappresentante del Governo, vorrei introdurre un argomento sul quale mi sembra che egli abbia completamente sorvolato. È vero che le aziende private sono nel complesso in grado di sop perire all'attuale momento di crisi del settore tessile con quanto guadagnano in altre attività e che molte aziende pubbliche possono inoltre contare sull'aumento del fondo di dotazione recentemente approvato per ovviare agli inconvenienti che si verificassero in tale campo. Visto però che il settore tessile è attualmente in crisi, c'è da domandarsi come potrebbe essere assorbita la manodopera qualora le aziende pubbliche e private decidessero di chiudere questi settori della propria attività. So ad esempio che le industrie tessili hanno già chiesto il riconoscimento dello stato di crisi, mentre nelle società Chatillon, Polymer e Rhodiatoce (che contano complessivamente 21.350 unità lavorative, delle quali 17.500 operai) 750 sui 3.612 addetti alle lavorazioni di fibre sono stati posti in cassa integrazione.

Ecco la ragione per la quale anche in me sorgono talune perplessità in merito al particolare problema dell'occupazione operaia Tuttavia, se da una parte è spiacevole dover concedere agevolazioni creditizie e fi nanziamenti ad aziende che tutto sommato potrebbero anche farne a meno, dall'altra è nostro dovere preoccuparci del fatto che altre migliaia di dipendenti del settore tessile potrebbero essere poste sul lastrico.

Per concludere, pur condividendo le osservazioni fatte nella scorsa seduta dall'onorevole Ministro, lo prego di voler riconsiderare il problema prospettato nell'ordine del giorno Alessandrini, in merito al quale, in ogni caso, mi rimetto alla decisione finale del Governo.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Desidero premettere che, secondo i giudizi espressi in larga misura sia alla Camera dei deputati sia al di fuori del Parlamento, lo stanziamento di 200 miliardi di lire per la ristrutturazione e la riconversione dell'industria tessile e la eventuale apertura di industrie diversificate nelle zone monoindustriali è ritenuto insufficiente. Nelle mie dichiarazioni alla Camera dei deputati non mi sono pronuncia to nè sulla sufficienza nè sull'insufficienza della somma, ritenendo effettivamente che la crisi dell'industria tessile a fibre naturali sia così vasta e profonda da richiedere un intervento notevole.

Ad ogni modo, il provvedimento esclude dai finanziamenti tutte le industrie produttrici di fibre tessili artificiali e sintetiche. Il senatore Alessandrini nell'ordine del giorno presentato si preoccupa delle industrie — quelle a valle — che utilizzano promiscuamente fibre naturali e artificiali e si domanda quale è la loro posizione, tenuto conto che le aziende a monte sono espressamente escluse dalla legge e non possono evidentemente essere reinserite attraverso un ordine del giorno.

Da parte mia, voglio richiamare l'attenzione dei commisari sul vigente sistema dei mutui agevolati (vanno tenuti presenti la legge n. 184 e — ritengo — anche il provvedimento in esame) il quale in maniera tassativa esclude dai finanziamenti le società quotate in borsa e le aziende a valle che siano da queste notoriamente dominate.

Devo dichiarare espressamente che, se vogliamo veramente aiutare la piccola e media industria e l'artigianato, non possiamo assolutamente prevedere l'assegnazione di

finanziamenti alle società quotate in borsa o che dipendono da gruppi industriali quotati in borsa. La posizione delle aziende piccole e medie è particolarmente importante nel settore tessile, perchè, come i membri della Commissione certamente sanno, la dimensione ottimale nell'industria tessile è spesso a medio e piccolo livello. E, d'altra parte, ai grandi gruppi finanziari non mancano certamente mezzi per poter accedere al credito.

Devo inoltre richiamare l'attenzione della Commissione sulla necessità di non derogare dai criteri già stabiliti dalle leggi nn. 623 del 1959 e 184 del 1971.

F I L I P P A . L'onorevole Ministro ha giustamente detto che la posizione ottimale produttiva di un'azienda tessile è a livello medio e piccolo. Però, quando nel disegno di legge si parla di conversione produttiva, ovviamente si pensa anche ad industrie di altro tipo, collegate col settore tessile oppure anche completamente estranee, come potrebbero essere le industrie metalmeccaniche. Nel Biellese, ad esempio, vi è una richiesta di insediamento della Lancia. La dimensione ottima nel settore tessile non è, però, la stessa degli altri settori industriali. Allora, la domanda che mi pongo a questo punto è se possano adire ai benefici fissati dal provvedimento anche industrie che abbiano dimensioni diverse da quelle previste per il settore tessile.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Solo nei limiti fissati dalle leggi nn. 623 e 184.

F I L I P P A . Per fare un caso particolare, la Lancia potrà avere o no i finanziamenti?

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io posso dare solo delle direttive, ma non dei giudizi particolari, perchè questi sono attribuiti al Comitato di cui all'articolo 5 del disegno di legge.

A L E S S A N D R I N I . L'ordine del giorno evidentemente non si riferisce alle imprese produttrici di fibre artificiali o sintetiche, ma alle imprese manifatturiere — calzifici, maglifici, tessiture, eccetera — che utiizzino fibre ottenute con procedimenti chimici. La nostra preoccupazione sorge dal fatto che, stando ad una interpretazione ristretta della legge, tali aziende potrebbero venire escluse dai benefici previsti dal provvedimento. La difesa delle piccole aziende operatrici che stanno a valle della produzione è essenziale.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per le imprese produttrici e trasformatrici di fibre artificiali e sintetiche pure vi è l'espresso divieto del provvedimento a concedere i benefici previsti. Questi possono invece essere concessi in favore delle imprese trasformatrici delle fibre artificiali e sintetiche in promiscuità con quelle naturali, purchè sempre non siano dipendenti da gruppi industriali quotati in borsa.

N O È . Si producono, ad esempio, calze anche con sole fibre artificiali. Sono industrie tessili anche queste e non comprendo perchè non debbano avere la possibilità di accedere ai finanziamenti.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sul secondo comma dell'articolo 1, dove è chiaramente precisato quali imprese sono considerate tessili agli effetti del provvedimento.

Pertanto posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione solo a condizione che sia chiaramente precisato che i benefici possono essere concessi alle industrie manifatturiere che impieghino fibre artificiali o sintetiche in promiscuità con fibre naturali.

A L E S S A N D R I N I . Aderisco all'invito dell'onorevole Ministro; pertanto l'ordine del giorno deve intendersi così modificato:

« La 10ª Commissione del Senato,

al termine della discussione del disegno di legge n. 631-B "Ristrutturazione, riorga-

nizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessile";

udita l'esposizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nel corso della quale ha precisato che i benefici del provvedimento non verranno applicati alle industrie produttrici di fibre tessili artificiali e sintetiche;

accertato che tali fibre subiscono successive lavorazioni e sono largamente utilizzate da innumerevoli industrie manifatturiere del settore tessile, grandi e piccole, quali calzifici, maglifici, tessiture, per citarne solo alcune tra le più significative, in promiscuità con fibre naturali;

ritenuto che il criterio selettivo a cui si è richiamato il Ministro, non sufficientemente precisato, possa recare danno ai settori tessili di trasformazione e utilizzazione delle fibre tessili sintetiche e artificiali;

mentre approva la legge, impegna il Governo a disporre affinchè sia chiarito, senza possibilità di equivoci, che escluse dai benefici della legge sono le sole industrie produttrici di fibre tessili artificiali e sintetiche e non le industrie e i settori comunque trasformatori e utilizzatori di dette fibre in promiscuità con fibre naturali ».

GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In questo testo accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

Resta inteso che dai benefici sono comunque escluse le aziende che dipendono da gruppi industriali e finanziari le cui azioni siano quotate in borsa.

PRESIDENTE. C'è ora un ordine del giorno presentato dai senatori Minnocci, Alessandrini e Catellani, del seguente tenore:

« La 10ª Commissione del Senato,

considerato:

che l'articolo 62 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, numero 1034, già prevede agevolazioni fiscali per la tassazione delle plusvalenze reinvestite, che sono sicuramente applicabili anche alle imprese tessili qualora ricorrano le condizioni stabilite nell'articolo stesso;

che le agevolazioni predette si applicano fino alla data di entrata in vigore della riforma tributaria;

che, pertanto, l'articolo 12 del disegno di legge ha il chiaro significato di stabilire che le agevolazioni da esso previste a favore delle imprese tessili saranno applicabili, con i necessari adattamenti al nuovo sistema impositivo, anche dopo l'entrata in vigore della riforma tributaria;

invita il Governo ad assicurare che le norme citate saranno applicate nel modo sopra indicato ».

GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Lo posso accettare come raccomandazione da trasmettere al Ministro competente, che è quello delle finanze.

PRESIDENTE. Vi è un ultimo ordine del giorno, che io stesso ho presentato, così formulato:

« La 10ª Commissione del Senato,

nell'approvare il disegno di legge sulla ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile, la quale prevede finanziamenti ad imprese operanti nel settore tessile;

considerato che molte altre leggi vigenti dispongono in materia di finanziamento agevolato a vari settori dell'economia nazionale;

considerato che un corretto funzionamento dei lavori parlamentari presuppone che le Commissioni parlamentari siano informate circa l'esecuzione dei provvedimenti legislativi approvati per valutarne le conseguenze, per discutere provvedimenti di proroga o per modificarli,

sollecita il Governo a costituire presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una banca delle informazioni seguendo i criteri fissati dalla terza

Conferenza ministeriale sulla scienza nel 1968, alla quale possano accedere le Commissioni parlamentari per l'espletamento della loro attività legislativa ».

Ho voluto cogliere questa occasione per mettere l'accento su un problema che, secondo me, è diventato urgente: quello della informazione. Noi, infatti, abbiamo dal Governo dei dati relativi al numero delle domande di finanziamento presentate, a quelle accettate e a quelle respinte e al loro ammontare, ma poi non sappiamo più niente: non sappiamo, ad esempio, se sono effettivamente state eseguite le sostituzioni di impianti, se i fondi sono serviti ai rimborsi di privati imprenditori, eccetera. Si tratta, in definitiva, di sollecitare la promozione di una iniziativa alla quale, d'altra parte, si sta già pensando presso il Ministero del bilancio, chiedendo al ministro Gava di farsi anche lui interprete della esigenza di una maggiore e più puntuale informazione per noi parlamentari.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Sono d'accordo.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non posso fare altro che accettare l'ordine del giorno come raccomandazione da trasmettere al Ministro competente.

M A M M U C A R I . Noi ci dichiariamo, come già nella prima lettura, contrari al disegno di legge, per i seguenti motivi. In primo luogo siamo del parere che per risanare l'industria tessile nel suo complesso sarebbe stato necessario affidare alla mano pubblica la direzione di tale risanamento e, direi anche, la responsabilità del processo di risanamento.

La seconda ragione della nostra opposizione consiste nel fatto che questo processo di ristrutturazione avviene ancora una volta al di fuori di un piano organico di programmazione ed avviene anche senza che vi sia un piano di sistemazione del settore tessile; cioè la legge praticamente stanzia 200 miliardi di lire, ma lascia all'iniziativa privata la direzione del processo di risanamento del settore, anche se prevede un certo tipo di controllo circa il modo di utilizzare tale somma.

La cosa, poi, che a nostro parere è ancora più grave è che questo provvedimento non soltanto non si inquadra nella situazione completamente nuova che si è venuta a determinare a seguito dell'enorme sviluppo tecnologico verificatosi in questo campo e a seguito del processo di concentrazione e di costituzione di grossi potentati industriali in tutto il mondo, ma non si inquadra neppure nella situazione italiana, che si è venuta e si potrà determinare a seguito dello sviluppo della battaglia concorrenziale, che si sta determinando in Europa.

Questo disegno di legge pertanto, anche se si volesse accettare il principio che aveva una sua ragione d'essere nel 1968-1969 e ancora più indietro nel 1963-1964, oggi è di fatto superato per il terremoto intervenuto successivamente; in maniera particolare per il terremoto avvenuto dopo il 15 agosto.

Ora, quando sentiamo che negli Stati Uniti d'America si è del parere di affidare al Presidente il diritto di elevare anche al 15 per cento la sovrimposta sui prodotti da importare, cosa questa che può suscitare maggiormente una grossa battaglia concorrenziale, non possiamo non far rilevare che i tempi di applicazione del provvedimento in questione sono di una tale lentezza, che il processo che si sta sviluppando nel mondo distruggerà anche la possibilità di realizzare alcuni risultati « positivi » del provvedimento stesso.

Un'altra ragione della nostra opposizione deriva dal fatto che il disegno di legge (almeno questa è la mia impressione in relazione al settore tessile) non riesce a dare una precisa indicazione nel processo di sviluppo dei vari settori dell'industria tessile, dal settore cotoniero a quello laniero. Anche a questo proposito cerchiamo di usare termini reali in relazione alla situazione concreta che si va determinando: noi vogliamo fare ancora una distinzione bizantina, distinzione che ormai non si fa più in molti

Paesi. Quando leggiamo che la Rhodiatoce si dovrà fondere con la Chatillon e che queste due, a loro volta, si dovranno fondere con la SNIA, nel quadro dello sviluppo dell'industria tessile non c'è assolutamente nulla che possa evitare che questo colosso di carattere internazionale, che si verrà a costituire, accanto ai colossi dell'industria pubblica, finisca col determinare il tipo di sviluppo dell'industria tessile nel suo complesso. Pertanto ancora una volta questo disegno di legge, facendo una distinzione bizantina che è al di là della realtà italiana, crea veramente una situazione artificiosa, per cui si verifica proprio quello che si vuole evitare, cioè che essenzialmente i grossi complessi beneficino di questi provvedimenti. I grossi complessi, infatti, nella loro programmazione effettiva e nella linea di strutturazione del mercato e dell'industria italiani, come abbiamo potuto constatare in ogni campo (indennizzi ENEL ad esempio), intervengono anche in questo settore, che ha necessità di essere ammodernato non solamente attraverso l'intervento dei mezzi finanziari dello Stato ma nel quadro delle battaglie economiche che si vengono a sviluppare in campo internazionale.

Desidero altresì mettere in evidenza il collegamento di questo settore con quello dell'industria dell'abbigliamento: il settore tessile, ormai, non può vivere come settore di produzione di materie prime; vive in quanto è settore di produzione di materie prime, di semilavorati e dell'abbigliamento. Direi anzi che quello dell'abbigliamento è l'elemento fondamentale della stessa esistenza del settore primario, fatalmente collegato con le fibre artificiali.

La nostra impressione, quindi, è che questo disegno di legge sia un po' al di fuori del tempo.

Passando a fare alcune osservazioni su taluni articoli, desidero innanzitutto far rilevare che, a nostro avviso, l'aggiunta fatta dalla Camera dei deputati al terzo comma dell'articolo 2 è alquanto pericolosa. Si afferma infatti che i provvedimenti debbono anche favorire lo sviluppo del consorzio tra piccole e medie imprese e dell'artigianato; con molta sincerità devo dire che avrei preferito una netta distinzione tra i due concetti, perchè il concetto introdotto dall'altro ramo del Parlamento indiscutibilmente favorisce il gruppo più forte. Quando poi non si hanno quelle garanzie necessarie per il credito all'artigianato, indiscutibilmente i consorzi tra piccole e medie imprese, che debbono svilupparsi se si vuole salvare appunto le piccole e medie imprese, hanno la possibilità di usufruire maggiormente e più facilmente delle agevolazioni previste dal provvedimento, anche se è prevista la cifra di 10 miliardi da destinarsi all'artigianato. Torno a ripetere, perciò, che il concetto introdotto dalla Camera ci sembra un po' pericoloso per l'artigianato, tenendo conto anche delle garanzie che gli artigiani ancora debbono offrire, al fine di avere le somme necessarie per l'ammodernamento.

Anche per quanto concerne l'articolo 3 c'è un problema di fondo: il comma, nel quale si sancisce che industrie anche non tessili possono intervenire nelle zone nelle quali l'industria tessile non ha più possibilità di esistenza, crea un grosso problema e non solamente nei confronti di una strutturazione industriale diversa, ma nei confronti dell'assetto territoriale e della programmazione generale: l'avere introdotto questo principio, che potrebbe essere dettato da alcune esigenze di determinate zone, specialmente nel Piemonte ma non solamente in questa regione, può creare indiscutibilmente delle discrepanze con alcuni orientamenti generali della programmazione di carattere regionale.

Per quanto concerne la funzione delle Regioni, o ci rendiamo conto di una realtà operante — quella del Mercato comune europeo e delle regioni economiche del Mercato comune europeo nelle quali il settore tessile rientra in maniera essenziale —, o riusciamo a comprendere che il nostro concetto di regione deve prevalere sul concetto di regione economica del Mercato comune europeo (nel qual caso le regioni hanno la possibilità di ristrutturare l'economia e l'industria italiane a seconda delle esigenze della generalità della popolazione), oppure anche questo provvedimento nella pratica non potrà riuscire a realizzare una difesa nazionale

nei confronti di alcune tendenze di carattere internazionale. E ciò è collegato alla stessa mancanza di precisione nella definizione di industrie tessili.

Per quanto concerne infine l'articolo 20, ho già fatto presente nella scorsa seduta la pericolosità dell'introduzione di questo articolo, tanto più pericoloso in quanto esso apre la porta a richieste di altri settori. Infatti, una volta sancito in una legge che si può fare ricorso alla gestione della cassa per il sussidio di disoccupazione, è chiaro che altri settori che si trovano in difficoltà e che hanno un gravame di manodopera determinante per lo sviluppo dell'attività produttiva chiederanno l'applicazione di quanto previsto nell'articolo 20.

Tale articolo è in contraddizione, a mio avviso, con due concetti. Il primo è quello del conclamato convincimento che è necessario rivedere tutta la struttura del sussidio di disoccupazione, per cui sarebbe opportuno che questo fondo per la disoccupazione fosse garantito per non dover chiedere, in un domani, interventi di carattere straordinario allo Stato, o alla produzione, per adeguare il sussidio di disoccupazione ai livelli ai quali si vorrebbe giungere da parte dei partiti politici.

In secondo luogo, se si fa ricorso a questo fondo di disoccupazione, non si riesce a comprendere la ragione della sussistenza della cassa integrazione guadagni. Vi è, dunque, una evidente contraddizione fra l'articolo 20 del disegno di legge e gli orientamenti di carattere generale, oltre al pericolo che la norma possa costituire un precedente, per essere applicata anche in altri settori industriali.

Per tali ragioni, ci dichiariamo contrari all'approvazione del provvedimento con argomentazioni ancora più puntuali di quelle che ci indussero ad esprimere un analogo voto nella seduta del 16 ottobre 1969.

C A T E L L A N I . La mia dichiarazione di voto sarà molto sintetica, anche perchè sui singoli argomenti ci siamo intrattenuti con la dovuta attenzione in occasione della prima discussione del provvedimento.

La linea del nostro gruppo si riallaccia ai concetti ed alle considerazioni svolte dal collega Minnocci, il quale, oltre ad averci aggiornati sul quadro della situazione industriale ed economica del settore, ha esaminato con estrema obiettività le varie norme del disegno di legge soffermandosi anche su talune lacune che lo stesso presenta. Tuttavia non è dall'esame dei singoli articoli, ma da una valutazione globale del provvedimento che noi traiamo il convincimento del l'opportunità di un voto favorevole: siamo infatti certi che esso recherà effetti positivi al settore tessile soprattutto dal punto di vista della difesa del livello di occupazione.

A L E S S A N D R I N I . Il problema del mondo tessile travaglia il nostro Paese ormai da moltissimo tempo, tanto che si è registrata una graduale diminuzione di occupazione; negli ultimi sei anni — tanto per citare alcune cifre — il settore cotoniero ha perso l'11,1 per cento di occupazionalità, il settore laniero il 19,3 per cento, quello delle fibre diverse l'11,7 per cento. In tale quadro è intervenuta in senso positivo un'espansione nel campo delle confezioni, la quale tuttavia non è riuscita ad equilibrare la situazione generale del settore considerato dal momento della produzione o importazione della fibra a quello della sua utilizzazione finale.

Il nostro Gruppo esprimerà voto favorevole al disegno di legge (anche se ritiene che esso non sia perfetto ed anzi — permettetemi di aggiungere sottovoce a titolo personale — che ci sia tornato dalla Camera dei deputati non migliorato almeno per taluni aspetti), giacchè lo giudica un provvedimento di emergenza capace di stabilizzare per un certo periodo la situazione del settore, in attesa di una revisione programmatica complessiva che risolva l'annoso problema. Da dati in mio possesso, risulta che negli Stati Uniti d'America, in Giappone, in Canadà ed in altre nazioni a grande sviluppo industriale, la riorganizzazione della gran de industria tessile è riuscita a sanare situazioni precarie e a rendere nuovamente competitivi ed economicamente attivi taluni settori tessili tradizionali. Ritengo che

qualcosa di analogo possa essere attuato anche nel nostro Paese, ma che l'obiettivo del risanamento non possa essere raggiunto se non interverrà una sincera e fattiva collaborazione dell'industria di Stato e di quella privata del comparto e, soprattutto, del mondo del lavoro. È infatti inutile baloccarci in discussioni sulla piena occupazione quando le industrie tessili cadono una dopo l'altra ed i lavoratori rimangono egualmente disoccupati, anzi abbandonati a se stessi.

Un cenno particolare meritano i settori dell'artigianato e della piccola e media industria tessili, i cui problemi presentano aspetti estremamente seri. Essi, a mio giudizio, avranno la possibilità di sopravvivere soltanto se sapranno affrontare ed adeguatamente corrispondere a richieste di qualità e se riusciranno a realizzare un'armonica integrazione nel resto dell'industria tessile nazionale.

Ripeto che il nostro Gruppo darà un voto favorevole al provvedimento, sicuro che la sua applicazione sarà effettuata con la massima sollecitudine, saggezza e ponderazione. Nel contempo invitiamo peraltro il Governo a voler predisporre al più presto un programma di totale riorganizzazione del settore.

F I L I P P A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve, anche perchè ho già ripetutamente espresso il mio giudizio negativo sulle singole norme del disegno di legge e non è quindi necessario che ripeta questo giudizio sul provvedimento nel suo complesso. Desidero solo, a questo punto, formulare una considerazione di carattere generale di natura prettamente economica.

Siamo di fronte ad un provvedimento che incide in un settore tra i più disagiati in relazione alla condizione degli operai che vi sono addetti, come è dimostrato dai bassissimi salari, dallo scandalo del lavoro a domicilio, diffusissimo specie nell'ambito dell'artigianato — che in parte è degno del suo nome e delle sue tradizioni, ma in parte è purtroppo fonte di una inaccettabile forma di sfruttamento della condizione delle famiglie operaie — e dal concentramento nelle vecchie vallate alpine. Partendo da questo dato di fatto, il problema — indipendentemente dalle posizioni politiche di fondo — meritava da parte dello Stato e della collettività un esame ed una soluzione del tutto particolari.

Ci si predispone, invece, a regalare qualcosa come 200 miliardi di lire in favore del settore, partendo da considerazioni circa la economicità di alcune aziende . . .

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per la precisione, i 200 miliardi vengono concessi in prestito.

F I L I P P A . Intendevo dire che si immettono nel settore 200 miliardi di lire senza partire da un'attenta valutazione delle condizioni di fondo che hanno determinato la crisi del settore tessile, in particolare la trasformazione avvenuta con l'inserimento delle fibre sintetiche e artificiali.

A nostro giudizio, il problema avrebbe dovuto essere risolto in modo del tutto diverso. D'altra parte è vero — e il Ministro lo ha ripetutamente sottolineato — che non si è avuta da parte sindacale e operaia la opposizione che, a nostro avviso, il provvedimento meritava, ma è anche vero che il lungo *iter* — ben sette anni! — subìto dal disegno di legge indica che una certa opposizione in qualche modo si è manifestata. E basterebbe ricordare in proposito i numerosi scioperi del 1967-68 contro gli indirizzi del Governo. In merito alla mancata opposizione delle forze sindacali, non va infine dimenticato che le organizzazioni dei lavoratori tessili pagano ora un certo prezzo anche per il processo di unità sindacale in corso, che le vede profondamente divise su alcuni punti di partenza. Nè si possono dimenticare talune forme di corruzione anche a livello sindacale, che nel passato hanno avuto più ampia possibilità di svilupparsi: penso in proposito a certe caratteristiche sindacali nel Torinese e nel Biellese, che sono state la roccaforte non di un'azione innovatrice, ma di puro disturbo e di rottura dell'organizzazione operaia. È chiaro che in concomitanza col processo di unità sindacale in corso l'opposizione dei sindacati si

è potuta manifestare ugualmente, ma non in quella forma che avrebbe indotto molte forze politiche ad un diverso atteggiamento nei confronti del provvedimento.

Non è certo comunque attraverso questa legge che il settore tessile potrà superare l'attuale crisi. Nè è con provvedimenti di questo tipo che si potrà evitare la continua diminuzione dell'occupazione operaia e le progressiva paralisi economica di certe zone del nostro Paese.

Per le ragioni che ho enunciato ribadisco il giudizio negativo del mio Gruppo sul disegno di legge e dichiaro che daremo voto contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 13,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale DOTT. BRUNO ZAMBIANCHI